

UNA SFIDA

Il rischio della libertà colma gli occhi di Luca: per lui anzitutto, nel senso di sapere quale uso ne farà, per noi, insieme con lui, nel senso di sapere quali conseguenze ne possono derivare. Quale abisso esiste tra il gesto per cui Luca è rimbalzato nella cronaca nera un anno fa e la possibilità di decidere dei propri atti, come la libertà provvisoria ottenuta gli permette? E questo abisso è stato colmato, in parte, tutto? E se no? Conseguenze: paura, sconcerto, perplessità? Girerà come uno che deve essere temuto o come uno che deve essere ancora di più amato?

All'indomani della tragedia di Renate l'avevamo chiamato "fratello" e ci eravamo interrogati così: "Ma perché dobbiamo coprirci la faccia?" ed alcune parole scritte allora (n. 17 del 25 aprile 1980) sono di una scottante attualità e le riproponiamo. Scriveva Angelo Cupini della Comunità di via Gaggio: "La mia paura è che oggi non aiuteremo, ancora una volta, Luca, perché siamo più preoccupati di noi che di lui, della nostra tranquillità e della nostra buona faccia". E più avanti: "Voler bene a Luca non è coprirlo, nascondere, confonderlo sulle sue responsabilità, è aiutarlo ad assumere coerentemente i suoi gesti, ma soprattutto a scoprirne di più profondi e completi".

Come si collochi in questa prospettiva la decisione della libertà provvisoria per Luca è difficile dire, come potremmo entrare tutti nella scena della sua vita, spezzata dal tragico gesto matricida, ora che torna in mezzo a noi con lo stesso potere che tutti abbiamo sui nostri atti quotidiani, ognuno lo può dire per la sua parte e può contribuire a rendere questa scena fosca di rifiuto o luminosa di perdono, più o meno vicina alla sua e nostra salvezza.

È la sfida che viene dai suoi occhi che cercano spazio e vita: cosa troverà incrociando i nostri? Si abbasseranno o si incontreranno e incontrandosi sapranno parlare come tra amici, scrivendo pagine nuove di amore? O è chiedere troppo a tutti?